



46^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani
Cattolici nell'Italia di oggi.
Un'agenda di speranza per il futuro del Paese
Reggio Calabria, 14-17 Ottobre 2010

Assemblea tematica:

COMPLETARE LA TRANSAZIONE ISTITUZIONALE

Relazione Finale

Indiscutibilmente la prima novità è stata l'assemblea stessa: oltre 150 persone che rappresentavano tutti i soggetti della dinamica democratica, un assemblea di popolo. E' stato un laboratorio dove cittadini, funzionari, parlamentari, amministratori, assieme anche a parroci e vescovi, non hanno avuto paura del confronto per trovare soluzioni: qualcuno di loro ha detto "la passione nasce dalla pratica". Un laboratorio dove persone collocate partiticamente, di tutti i partiti, persone in crisi dentro l'attuale panorama politico, persone che già intravedono il nuovo che verrà, hanno avuto hanno assunto insieme degli impegni. Lo chiamerei un evento politico che può indicare all'Italia un metodo interessante per costruire del nuovo dentro la politica. Una nota sui giovani, presenti, anche impegnati in politica, vivi, capaci, che si sono schierati in modo chiaro contro "lo stare fermi per paura", contro il ritiro dalla politica e non hanno avuto paura di dire che l'impegno politico per noi è direttamente collegato con la scelta della fede.

Per entrare nel merito degli argomenti toccati, vorrei partire da una puntualizzazione offertaci da un vescovo e che è stata un punto di riferimento importante: il benecomune, affinché non rimanga un'espressione senza un vero significato, va radicato nella sua dimensione teologica, perché attiene anche al rapporto dell'uomo con Dio. E da lì è possibile, in una unità culturale maturata, far discendere opzioni diverse nella realtà. "E' la rissa che ci divide" - sottolineava - non le necessarie traduzioni del benecomune.

In tutti è emersa l'esigenza di occuparsi dei destini politici di questo paese per due esigenze comuni un po' a tutti:

- dare il proprio contributo – accanto a tanti altri – per superare in termini più partecipativi quella che nel sentire comune è stata chiamata "questione democratica"
- la seconda, riuscire a fare sistema delle tante esperienze positive che i cristiani fanno dentro i 1000 ambienti dove vivono la loro testimonianza, offrirle degnamente laddove si scrivono le regole e si fanno molte delle scelte che poi pesano sulla vita italiana

Ma andiamo ai punti dell'agenda:

per il primo punto "completare la transizione" che non prevedeva la definizione di una soluzione praticabile di impianto istituzionale, è apparso molto chiaro e direi originale **il come**:

cioè che **occorre completare la transizione con tutti**, senza lasciare al di qua nessuno: perché è un rischio veder transitare i ricchi e i capaci e lasciar indietro i poveri, i giovani o i non qualificati. E' un momento delicato, si percepisce che i partiti da soli non riescono a salvaguardare una democrazia di tutti, che ora più che mai è una questione di popolo non di élite: quindi, come è emerso, ci interessano le riforme e le finanziarie che non lascino fuori nessuno.

Sulla scorta di questo fondamento della **questione democratica**, si sono individuati 3 punti chiari su cui impegnarci ed impegnare la gente intorno a noi:

una decisa spinta verso una maggior **democrazia nei partiti**. Oggi, tutte le formazioni politiche sono apparse dotate di potenti respingenti verso chi vi si affaccia. Ed è uscita una proposta, fatta ancora a suo tempo da don Sturzo (radice di tanto del nostro impegno di cattolici): farne delle associazioni di diritto pubblico, completando la dizione dell'art 49 della Costituzione. Presidiare il

Parlamento perché giunga ad approvare una legge di disciplina dei partiti che preveda un bilancio pubblico e regole certe di democrazia interna.

Una altrettanto decisa spinta, presente praticamente in tutti gli interventi, è venuta per la **revisione della legge elettorale**. Ciò che è apparso più urgente è stato la modifica della modalità di scelta dei candidati: tornare cioè a dare all'elettore un reale potere di scelta per esercitare il proprio diritto di indirizzo e di controllo sull'eletto. La richiesta pressante di modifica si è articolata anche - e questo non solo a livello nazionale - sul numero dei mandati, sull'ineleggibilità di chi ha problemi con la giustizia, su una maggior gratuità dell'impegno politico.

Più volte è stata nominata la **Costituzione**. Questo documento è stato frutto di un'esperienza che rimane esemplare: alto compromesso delle principali culture politiche del paese. Si è detto quindi che non sono impensabili delle modifiche, ma solo se condivise da una larga maggioranza e senza stravolgerne l'impianto fondante.

Per il secondo punto dell'agenda, il federalismo, siamo stati aiutati dalla puntuale e 'valoriale' relazione di Antonini. Ne è seguito un vivace, ma onesto dialogo tra il nord ed il sud presente in assemblea e ci si è accorti che su questo argomento esiste un onere di informazione - come fatto presente dal relatore - e di partecipazione, come sottolineato da tanti!

Prima constatazione: il federalismo non possiamo più chiederci se accettarlo o meno: c'è! Dal 2001 è una realtà avviata nel nostro paese. E su questo abbiamo bisogno di informazione e di partecipazione per **“abitare” queste scelte che ormai fanno parte della nostra storia nazionale!**

Dal confronto tra noi abbiamo individuato un **duplice bivio**:

a seconda delle scelte si può fare del federalismo una lotta agli sprechi, con una responsabilizzazione della spesa di chi ha potere decisionale e con una responsabilizzazione del cittadino per un controllo più deciso, oppure può far passare da un centralismo statale ad un nuovo centralismo a livello regionale, tra il resto semplificando la presa dei poteri forti;

secondo bivio a seconda delle scelte e dell'attuazione si può farne un **modo diverso di pensare l'unità del paese, una opportunità di una nuova unione**, oppure una nuova frattura ancora più insanabile tra nord e sud. **Come fare?**

L'espressione che più sintetizza la convergenza trovata, pur avendo davanti la difficoltà dell'impegno preso, sta nelle parole della “Caritas in veritate” significativamente citate nel recente documento “per un paese solidale. Chiesa italiana e mezzogiorno” al punto 8: ...

Occorre quindi qualificare il federalismo con due aggettivazioni:

sussidiario, con una sussidiarietà verticale e orizzontale ugualmente sviluppate con **corpi intermedi forti** che controllino e collaborino, assieme a sussidiario, anche solidale.

Per quest'ultimo aspetto, attenzione per es. a non togliere fondi agli **enti locali** “riconosciuti” dalla costituzione come realtà addirittura preesistenti allo stato perché i più rispondenti e vicini alla dimensione sociale della persona ed ai suoi bisogni. Quindi **federalismo sussidiario e solidale**

All'agenda si è voluto aggiungere un punto:

un impegno chiaro e diffuso, dai parroci, alle famiglie, all'associazionismo, singolo o in rete, un impegno alla formazione per una reale corresponsabilità, per una presa di coscienza che comprenda anche la capacità di sdegnarsi... Educare ed educarci all'essere testimoni completi del nostro cristianesimo, consapevoli che l'appartenere dispiegato ad una comunità civile è un impegno imprescindibile, pena un peccato di omissione. È stato detto: “Essere sempre pronti a dare a tutti quei valori di partecipazione, corresponsabilità, sacrificio, a partire anche da tutti gli appuntamenti della formazione cristiana.” Per un modo nuovo di far politica occorre una formazione adeguata.

Sono stati anche individuati alcuni luoghi di formazione specifica:

forum, in cui ripetere questa positiva esperienza di discernimento comunitario in cui imparare a

pensarci come squadra, come un 'noi'.

scuole-laboratorio per imparare a parlare alla testa e al cuore delle persone. Si è preferito chiamarle laboratorio, sulla scorta di esperienze positive e negative che sono state portate, per evitare che siano palestre asettiche dove si fa solo teoria. Puntare decisamente a far crescere una capacità di fare sintesi, di scegliere e di esporsi di persona.

Ma credo che la novità, in fatto di formazione, sia stata l'individuazione di un luogo particolare come scuola: la città. Un laboratorio grande e permanente, spazio da conoscere e di cui riappropriarsi, in cui sperimentare il proprio impegno comunitario.

Un'espressione che ricorreva spesso era "l'impegno da prendere per lunedì" avvertita come necessaria dopo la scelta di una agenda di speranza ...

E infine c'è stato un impegno chiaro espresso all'unanimità: quello della **lotta alla mafia, all'andrangheta, alla camorra, alla sacra corona unita** con due declinazioni:

l'educazione alla legalità e la richiesta di dare certezza di giustizia, per es. dando risorse adeguate ai tribunali di frontiera. A cominciare da quello di Reggio Calabria.

Ci mettiamo accanto agli uomini e alle donne del nostro paese, in rete con tutti e non su un altro piano e ci prendiamo obblighi precisi a partire dal fatto che per un cristiano l'impegno verso la politica e le istituzioni, qualunque sia la sua posizione e responsabilità è un dovere imprescindibile.

Lucia Fronza Crepaz